

**Riflessione sul Sincretismo epistemologico  
tra Occidente Neuro-scientifico e la tradizione Taoista.**

*di*

Gabriele Di Pasquale

Curso de Modelos de Pensamiento en Oriente y Occidente  
*Università degli studi di Sevilla*

Il percorso vitale che la nozione di Tao evoca, costituisce un invito a vivere nel benessere psichico e corporeale che si ha nel vivere senza sforzo nell'unità dell'esistenza.

La filosofia Taoista è al suo interno ricca di insegnamenti preziosi, insegnamenti da sempre visti con estrema diffidenza dal mondo della scienza e la filosofia occidentale che in un continuo delirio di onnipotenza hanno costantemente tentato di mettere l'uomo al centro di tutto e di fare del Logos platonico la possibilità di percorrere la conoscenza.

L'idea di un mondo relativo, dove non esiste niente di totalmente bianco come niente di totalmente nero, dove il bene non è assolutizzato e al contrario non lo è il male, non significa per il saggio taoista seguire *"la giusta misura"*, avere un comportamento ragionevole come indica Confucio. All'uomo della giusta misura il saggio taoista contrappone l'uomo naturale. In questo contrasto pare in qualche modo ritrovare i tratti prima di Eraclito e poi degli Stoici, ma anche di quello che, più vicino a noi, la critica feroce di Rousseau rappresentava per l'illuminismo, il quale anche se con le opportune e non trascurabili differenze, rivendicava nel suo Emilio la necessità di un carattere naturale dell'educazione, implicando in questo la convinzione che questa non potesse derivare dai dettami della società, ma che dovesse necessariamente fondarsi nell'uomo visto come essere autonomo. Verso la via della "natura" abbandonando la via corretta del "buon senso".

Quello che conta è il movimento, la trasformazione infinita della vita. Il bene e il male, la fortuna e la sfortuna, la sorte e la malasorte non sono definitivi ma parte del movimento della vita.

Ecco la ragione del *"wu wei"*, del lasciar scorrere gli eventi così come vengono, senza giammai interferire.

*..colui che professa il vero senza vedere il falso, l'ordine senza vedere il disordine, non comprende nulla dell'universo e della natura reale degli esseri. Egli è simile a colui che professa il Cielo senza vedere la Terra, l'oscurità senza vedere la luce. La sua azione è necessariamente votata alla sconfitta...".*

La naturalezza del *"wu wei"* di *Chaung Tzu*, del lasciar correre/scorrere, danno quella serenità che apre all'immensità del Tao.

La possibilità offerta dal neurobiologo H. Maturana alla conoscenza è stata quella di mettere in dubbio l'intero impianto epistemologico occidentale e il suo originale contributo ci aiuta a perdere l'ingenuità scientifica positivista, quell'illusione riduzionistica che la scienza stessa possa spiegare tutto a partire da processi biochimici ed elettrici ed in maniera totalmente lineare attraverso il pensiero.

L'occasione di rafforzamento epistemologica e la sua riflessione va costruita evitando di cadere in ingenuità. Studiosi di neurobiologia come Damasio e il suo errore di Cartesio, altri come Frith, Edelman, hanno sicuramente il merito di aprirsi alla possibilità sistemica ma senza mai mettere in discussione quello che autori come Maturana con il suo concetto di autopoiesi e la teoria della biologia della cognizione sono riusciti, grazie anche al lavoro di Van Foester e Bateson, a mettere in discussione veramente... Il Dualismo Cartesiano.

Se guardiamo gli esseri viventi che vivono fuori dal linguaggio, possiamo vedere che questi vivono in continuità col presente senza alcuna evocazione descrittiva. Vivono senza pensare ad alcun futuro che sorge dalla descrizione. L'umano invece esiste nel linguaggio e tanto nel suo vivere cosciente come nel suo vivere incosciente non può svincolarsi da questo dominio.

La biologia della conoscenza di Maturana richiama in maniera incredibilmente coerente l'insegnamento presente nel Tao Te Ching di Lao Tzu. Il Tao e il Te, dove il Tao, la *"via"* e quindi anche *"modo di condursi, sistema"*. Il Tao come un'astrazione metafisica che indica la legge universale della natura, lo spontaneo modo di essere e di comportarsi dell'universo. In questo senso è indicibile, ineffabile, indeterminato. Essendo il principio primo e assoluto, è privo di

caratteristiche, giacché è la stessa fonte di tutte le caratteristiche; non è però il nulla, dato che è l'origine di ogni cosa. Esso è prima di tutte le cose, dà loro l'esistenza.

*"Il Tao che può essere detto non è l'eterno Tao, il nome che può essere nominato non è l'eterno nome".*

In altri termini, il Tao è oltre ogni denominazione, visto che la fonte da cui tutto deriva non può essere nominata, costituendo l'origine dei nomi e di ogni descrizione possibile. Tao è quindi un non nome; indica, piuttosto, ciò che consente alle cose di essere quello che sono; è ciò che dà loro l'esistenza (come se si dicesse: il questo da cui derivano l'essere e il non essere). Sebbene non si possa dire ciò che il Tao è, ma si possa soltanto accennarlo, lo si può in un certo modo comprendere considerando il suo "funzionamento", le sue manifestazioni. Il Tao si manifesta nell'universo, nella natura, dato che ciò che le cose possiedono del Tao è il *Te*. Il *Te* è in pratica la *manifestazione del Tao*, come già accennato.

*"Il Tao, in quanto origine, fonte, sorgente, dà l'esistenza alle cose, mentre il Te dà loro diversità."*

Tutte le cose esistono nel Tao e il Tao è presente in tutte le cose. Finché le cose avvengono naturalmente, tutto è armonico e nulla turba l'equilibrio cosmico. L'uomo, se vuole vivere felice, deve seguire il Tao senza ostacolarlo. In questo senso, *egli non deve agire, nel senso che non deve modificare l'armonia dell'universo*. Se lo fa, allora non è più in accordo col Tao. *Il principio della inazione (wu wei)* non indica quindi il rimanere ozioso, senza far nulla, ma è piuttosto basato sul riconoscimento che l'uomo non è la misura e la sorgente di tutte le cose, ma lo è soltanto il Tao. La vita è vissuta bene solo quando l'uomo è in completa armonia con tutto l'universo e la sua azione è l'azione dell'universo che fluisce attraverso di lui. Il bene non viene compiuto dall'azione spinta dai desideri, ma dalla inazione (*wu wei*) che è ispirata alla semplicità del Tao.

*"Il Tao in eterno non agisce eppure non c'è nulla che non sia fatto. Se chi governa si attendesse ai suoi principi, gli esseri si svilupperebbero da soli. Se durante questo sviluppo crescesse il desiderio, basterà risvegliare in essi l'originaria semplicità di quello che non ha nome. La semplicità del senza-nome genera l'assenza del desiderio; l'assenza del desiderio genera la serenità, così l'impero si consolida da solo".*

Il problema riguarda dunque il modo in cui si dovrebbe agire. La risposta è che si dovrebbe agire adottando la semplice via del Tao, non imponendo i propri desideri al mondo ma seguendo la natura stessa. L'uomo deve conoscere le leggi che regolano i mutamenti delle cose per confermarsi ad esse; conoscendo tali leggi, l'uomo si renderà conto che è vano perseguire un fine diverso, poiché ogni cosa segue il proprio sviluppo, la propria intima legge. L'uomo deve liberarsi da ogni pensiero, passione, interesse, desiderio particolare per ritornare alla semplicità di quando era bambino; egli deve fare solo ciò che è necessario e naturale. Vivere semplicemente vuol dire vivere una vita in cui è ignorato il profitto, lasciata da parte la scaltrezza, minimizzato l'egoismo, ridotti i desideri. Non bisogna cioè agire con artifici e deformazioni ma lasciare che le cose si compiano in modo spontaneo e naturale.

Non molto lontano da questo ci portano le conclusioni a cui arriva la biologia della conoscenza di Maturana, per la quale l'esperienza è quello che accade quando siamo coscienti di quello che accade e accade come un succedere del nostro vivere che possiamo distinguere vivendo nel linguaggio. Essendo i sistemi cellulari di cui anche il sistema vivente uomo fa parte, sistemi operazionalmente e strutturalmente chiusi, l'esperienza non può essere intesa come un semplice atto di registrazione della realtà, visione e tentativo sistematizzante tipico del dominio lineare e sequenziale del logos e della scienza dalla quale ha preso la forma. Per tanto, con parole di Maturana potremmo dire che la descrizione dell'esperienza non può rimpiazzare il vissuto dell'esperienza, la descrizione soltanto può porla nell'ambito dello sguardo riflessivo e così facendo costruire l'esperienza stessa come elemento del mondo umano e cioè il mondo che sorge nel linguaggio.

Il mondo umano come mondo vissuto nel linguaggio nella generazione di domini di coordinazioni di coordinazioni ricorsive e consensuali, si può vivere come un continuo presente, nel suo semplice fluire, senza alcuna riflessione sul fluire stesso di questo vivere. Ma anche si può vivere nell'osservazione che porta alla coscienza come aspetto del vivere quotidiano nella sofferenza per la frustrazione provata davanti alle aspettative e i desideri non compiuti.

Nel primo caso, il vivere umano non presenta particolari differenze dal vivere animale non riflessivo, non sorgono domande sul presente e il vivere nel benessere e un vivere in un presente senza dipendenza e aspettative rispetto a quello che si avrà o meno dal compimento del desiderio e dalle aspettative stesse.

Nel secondo caso, il vivere accade attraverso lo sguardo riflessivo, il quale apre il cammino sopra la frustrazione che genera dolore, la sofferenza per la dipendenza dal presunto valore che si scorge nei desideri e nelle aspettative mancate. Una prospettiva dalla quale risulta possibile attraverso una sorta di riflessione sulla riflessione, chiedersi per la legittimità del dolore e della sofferenza che si genera nel vivere in azioni che non possono liberarci da questo.

La nozione di Tao, in questo senso è evocativa del vivere nel esperienza, nella unica cosa che può costruire il cammino di liberazione.

In alcuni passi tratti dal Tao Te Ching è scritto:

*“Per tutti i nati sotto questo cielo,  
concepito il bello  
nasce il brutto.  
Fissato il bene  
Prende forma il male.  
Allo stesso modo essere e non essere sono correlati,  
possibile ed impossibile sono complementari,  
grande e piccolo si caratterizzano a vicenda,  
l'alto si capovolge nel basso,  
suono e rumore si integrano,  
prima e dopo si susseguono.  
Così l'Uomo Reale permane nel non agire,  
insegna senza parlare,  
dirige senza comandare.  
Conduce allo sviluppo senza appropriarsi,  
compie senza fare.  
Essenzialmente non risiedendo nei correlativi  
partecipa della forza originaria.”*

Sta nel modo in cui si costruisce la realtà, nelle categorie di bene e male oltre le quali ci invita ad andare Nietzsche, il principio della forza originaria, si porta alla mente il gioco degli opposti che domina il mondo del relativo, lo crea e ne è alla base, essendo un tutt'uno con esso; relativo che tuttavia imprigiona solo le menti che si muovano al suo interno.

Come fuggire a questo gioco degli opposti, senza abbandonare la polarizzazione del principio nel logos, nella parte e non nel tutto. Il linguaggio di Maturana ha il merito di dire alla scienza esattamente questo, il linguaggio non è una funzione dell'individuo, ci apre gli occhi su quanto la direzione intrapresa, sulle cui basi si edificano la semiologia e la visione della mente umana, sia profondamente sbagliata. Oltre Res Cogitas e Res Extensia cartesiano, finalmente con una teoria

delle scienze che ne dia conto in modo coerente, senza pretesa di oggettività se non quella “tra parentesi” un sistema di coerenze operative attraverso cui guardare al fenomeno della vita partendo dalla biologia della vita cellulare, la biologia dell’amore.

**Bibliografia:**

**Maturana, H. y Varela, F.** (1984). *El Árbol del conocimiento*. Santiago: Editorial Universitaria.

**Maturana, H.** (1991 b). *Emociones y Lenguaje en Educación y Política*. Santiago: Editorial Universitaria.

**Maturana, H.** (1993). *Autocoscienza e realtà*. Milano: Raffaello Cortina editore.

**Tommasini F.** (1994) (a cura di) *Tao Tè Ching*. TEA, Milano